

fisici ed emotivi. L'uomo casto accumula nuove energie interiori, per vivere più saggiamente e serenamente: per comprendere meglio se stesso e divenire capace di maggiore oblatività verso gli altri.

Questo prendere le distanze, questo distacco e svezzamento, aiuta a gustare le cose più semplici e a trovare il senso della vita nella premura per il quotidiano e il consueto. Ciò favorisce il contatto con la parte più autentica di noi stessi, che sono i sentimenti e le emozioni. E si sa che non esistono sonde spaziali per scandagliare «le profondità dello spirito».

La castità autentica situa l'uomo in un equilibrio fra esperienza «sensoriale-globale» ed esperienza «sensoriale-minima», fra extra e introversione. Infatti l'amore e la libertà dell'uomo hanno senso unicamente se rapportati agli altri e all'Altro. Una castità sopportata, priva di affetti e di amicizie, provoca comportamenti patologici; mentre una sana comunione e relazione stimolano la gioia di vivere e di donarsi. D'altra parte, i legami affettivi e sociali non debbono soffocare la dimensione personale e interiore.

Oggi si tende a privilegiare la vita di gruppo sino a peccare di gregarismo, fino alla incapacità di guardarsi dentro, di ritrovarsi e di pregare da soli.

La solitudine a cui porta la castità consacrata instaura un rapporto non di dominio ma di sintonia con la natura, aiuta a leggere dentro le cose e soprattutto dentro se stessi, fa entrare in un rapporto di generosità eroica verso Dio e verso il prossimo, potenzia e dilata la creatività, perché l'innamoramento dà entusiasmo, euforia e dinamismo. Non si tratta perciò di una solitudine forzata, sterile ed aggressiva. L'uomo veramente casto non è un uomo solo: sa di fondare se stesso in un'etica di solidarietà, di immergersi nella comunione dei santi.

L'uomo che sa stare da solo, non per eludere i problemi ma umilmente per conoscersi e capirsi, approda al silenzio sia dei rumori del mondo che delle proprie emozioni: un silenzio che favorisce l'autoritrovamento e l'unità del proprio mondo interiore. Questa solitudine benefica rende «speleologi» di se stessi, rende dinamici e creativi.

Ritornando al punto di partenza

di queste riflessioni furtive su «castità e procreazione», tengo a dire che l'approccio al tema è stato volutamente circoscritto al piano psicologico anziché teologico.

Per me e per i lettori, segnalo un altro libro, uscito sempre negli

U.S.A. nel 1981, dal titolo «Elogio alla castità», della scrittrice G. Brown, che costituisce un punto di riflessione — non di riflusso — per un nuovo cammino, dopo le fasi eccessivamente repressive e permissive della sessualità.

## Affidamento e adozione: un modo per generare

di don ORESTE BENZI

**«Perché non mi porti a casa tua?». I bambini, pur amando l'istitutrice, avvertono che essi per lei non sono importanti del tutto, perché li lascia nell'istituto, mentre lei se ne ritorna a casa**

---

Solo in Italia vi sono 70.000 minori che, per diversi motivi, sono senza genitori. Don Oreste Benzi, responsabile della Comunità Papa Giovanni XXIII (Via Tiberio, 6 - 47037 Rimini) lancia alle famiglie la sfida per aprirsi ad una generazione senza confini aperta all'amore.

---

### Genitore ad ore?

Il bambino ha bisogno di soddisfare due esigenze essenziali, connaturate al suo essere: di essere accolto, e di sicurezza. La risposta al bisogno c'è solamente se il bambino avverte che lui è tanto importante per la figura paterna e materna che queste sarebbero disposte a dare anche la vita per lui; egli si sente sicuro perché si sente accolto: sa che, qualsiasi cosa avvenga, non avverrà mai che papà e mamma lo abbandonino.

Noi sappiamo che una persona è matura, adulta, quando non è più il centro di se stesso, quando cioè vive la vita come scambio: dare e ricevere, amare ed essere amato, attendere ed essere atteso. Come può una

persona donare? La dinamica è semplice: l'individuo dona nella misura in cui ha qualcosa da donare. Ma come può uno arrivare a sapere che ha qualcosa da donare? Nella misura in cui è amato. Quando infatti uno si sente amato, avverte di avere qualcosa che è amabile per gli altri, interessante per gli altri, si sente utile e quindi si apre con sicurezza agli altri. Quando uno sa di avere qualcosa di gradito agli altri, lo dona; in poche parole, la persona nella misura in cui è certa di avere qualcosa che vale per gli altri, ama e si fa amare. Nessuno dona, se prima non ha ricevuto!

L'uomo cresce nella misura in cui riceve conferma delle proprie azioni. Il bambino, che ancora non cam-

mina e per la prima volta muove i passi, si volge subito alla mamma e, dopo averne avuto incoraggiamento, riparte. Il ruolo della figura materna è fondamentale per la crescita e lo sviluppo integrale della persona.

Quando il bambino viene a trovarsi con la propria famiglia in difficoltà o senza famiglia, chiede delle figure di riferimento, che abbiano un rapporto continuativo, chiede una famiglia, e, se chiede una famiglia, perché gli diamo l'istituto?

La generazione biologica, dal punto di vista risolutivo della formazione dei figli, è una possibilità offerta per amore; ma se chi ha generato fisicamente non rigenera quotidianamente nell'amore i figli, cessa di essere loro genitore; infatti diventa tale solo chi rigenera nell'amore. Ho visto tante volte una zia essere più madre della donna che aveva generato fisicamente. Ho visto delle suore essere veramente madre e padre per i bambini che i genitori avevano abbandonato. Un sacerdote può essere in pratica molto più padre per i bambini che prepara alla Prima Comunione dei genitori che li hanno generati: diventa infatti padre e madre chi dona gratuitamente se stesso e in forma continuativa a coloro che ne hanno bisogno.

È possibile dunque dare una famiglia a chi non ce l'ha. La figura paterna e materna, per essere tali, devono essere effettivamente disponibili, gratuite, continuative, uniche. Quando troviamo queste caratteristiche in un ragazzo e in una ragazza che hanno deciso di mettere la propria vita con quella degli ultimi, questo ragazzo e questa ragazza diventano padre e madre di coloro ai quali si donano. Si tratta di un nuovo modo di generare nell'amore; con l'amore cioè tu puoi generare spiritualmente chi non hai generato fisicamente.

Chi ha il voto di verginità non rinuncia alla maternità, non può rinunciarti, perché non sarebbe più donna; chi ha il celibato non rinuncia alla paternità, perché non può rinunciarti, perché non sarebbe più uomo. La rinuncia alla paternità e alla maternità fisica diventa occasione per un più profondo sviluppo della fecondità propria dell'amore. Ogni rinuncia alla paternità e maternità fisica liberamente scelta o

## Notizie tecniche sull'affidamento familiare e adozione

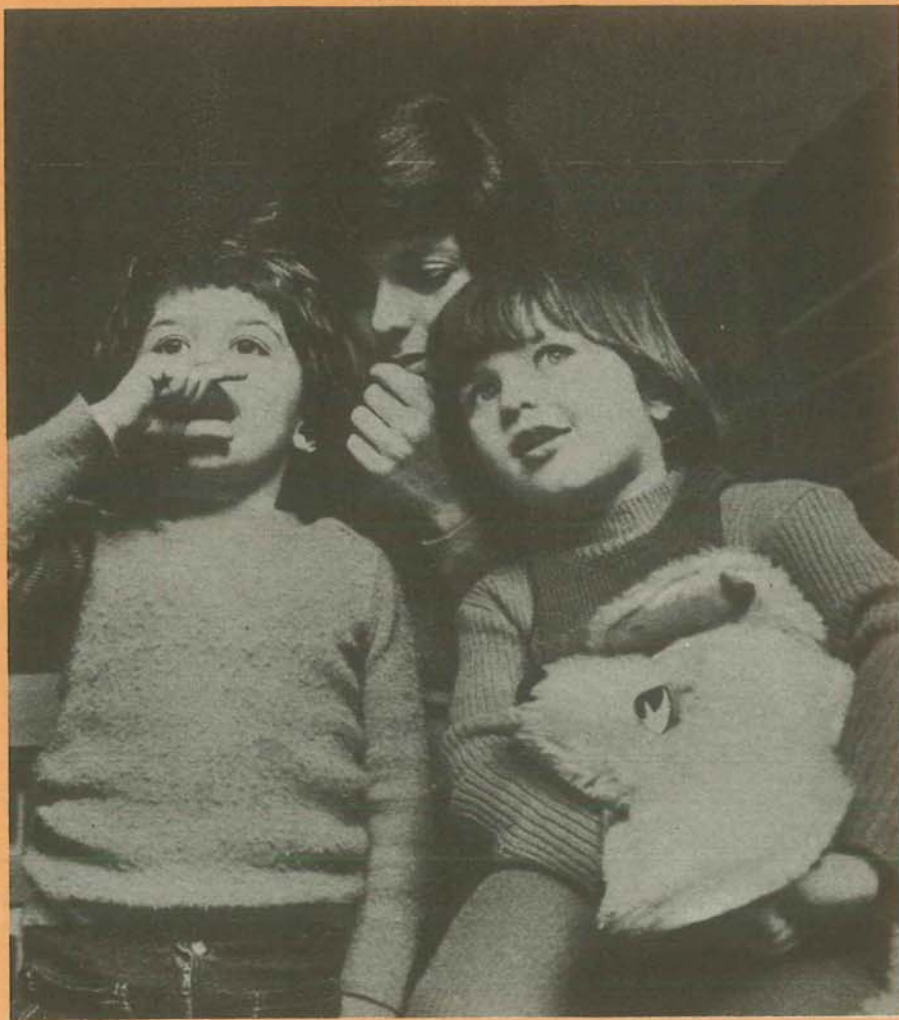
1) Chi intende aprirsi all'Affidamento familiare deve comunicare la propria disponibilità all'Assistente sociale del proprio Quartiere. A comunicazione avvenuta, saranno presi i contatti diretti per verificare l'idoneità.

2) Chi intende adottare un minore deve fare domanda al tribunale dei minorenni della propria Regione, tramite l'assistente sociale del Quartiere; sarà chiamato per colloqui e, se sarà trovato idoneo, entrerà in una graduatoria, in attesa che ci sia il minore per il quale chi ha richiesto venga ritenuto idoneo.

3) Chi vuole adottare un bambino straniero deve presentare domanda al tribunale dei minorenni della propria Regione, ai fini dell'ottenimento dell'idoneità. Ottenutala, deve mettersi in contatto con il minore da adottare ed essere ascoltato dal tribunale dei minorenni del Paese dal quale proviene l'adottando. Intervenuta la sentenza positiva, può prendere con sé il bambino per sempre.

4) L'adozione è sempre un modo nuovo per generare. È tutto ciò che è l'affidamento. La differenza sta nel fatto che l'adottato diventa figlio della famiglia adottante e la famiglia di origine scompare, come se non fosse mai esistita. La famiglia adottante accoglie per sempre e non potrà mai essere in rapporto con la famiglia di origine.

d.O.B.



accolta diventa condizione eccellente per una paternità e maternità senza limite.

### Famiglie al di là del DNA

L'affidamento familiare è anche uno dei più puri atti d'amore cristiano, corrispondente al mistero del nostro essere in Cristo. Tu doni la tua famiglia ad un bimbo che ne è privo momentaneamente, per riportarlo poi nella sua famiglia di origine. Tu doni te stesso, perché il bambino che è privo momentaneamente della famiglia non resti privo dell'amore del padre e della madre.

Quali sono le forme dell'affidamento familiare? Per prima cosa, una famiglia naturale: il padre e la madre mettono a disposizione l'amore che hanno verso i propri figli ad ogni minore che, per svariate cause, per periodi brevi o lunghi, non possono avere la propria famiglia. C'è poi la possibilità delle «Case famiglia». Nella Comunità Papa Giovanni XXIII, sono costituite da una coppia di sposi che hanno anche figli propri o da una figura maschile e femminile che diventano figura paterna e materna.

Le case famiglia sono famiglie validamente sostenute, senza alcuni svantaggi della famiglia naturale. Le figure paterna e materna sono, per libera scelta, affettivamente disponibili, gratuite, precise, uniche. Il rapporto tra figura paterna e materna e «accolti» è individualizzato e personalizzato. Il numero degli accolti deve essere regolato dalla possibilità o meno di mantenere tali rapporti.

La casa famiglia è composta per età e per sesso. Il modo di vivere, dei membri della casa famiglia è quello di una famiglia normale: in casa c'è chi lavora, chi studia, chi sta vicino alla mamma. La partecipazione è il rapporto tra casa famiglia e territorio. La casa famiglia diventa ambiente terapeutico: gli accolti nella casa famiglia acquistano senso di sicurezza, fiducia in se stessi.

Bisogna superare le difficoltà che si presentano come:

— La paura che i minori perdano l'affetto verso i genitori d'origine; la sfiducia nella sincerità di chi accoglie in affidamento spinge le famiglie in difficoltà a collocare i propri figli in istituto.

— Il timore di affezionarsi al minore accolto e di dovere poi soffrire nel distacco; timore talora sincero, talora solo di comodo per coprire l'egoismo che chiude ai figli degli altri, trattiene molte famiglie dall'accogliere i figli di famiglie in difficoltà, i figli di nessuno. Chi paga le conseguenze di questi timori sono sempre coloro che non hanno colpa, e così in Italia abbiamo 70.000 minori che hanno un solo male: quello di non potere stare con un padre e con una madre.

— Le famiglie che dovrebbero aprirsi all'affidamento devono capire che i bambini, gli adolescenti, hanno amore sufficiente per darne a tutti coloro che li amano; essi non discriminano; sono gli adulti che nel loro egoismo vogliono da parte dei figli accolti un amore esclusivo e quindi determinante.

— Le famiglie in difficoltà devono capire che i loro figli non cesseranno di amarli se le famiglie affidatarie li coinvolgeranno nell'amore verso i genitori di origine.

— Dal superamento di atteggiamenti meschini ne beneficeranno

coloro che non hanno colpa. Si sente dire: il minore affidato quanti genitori viene ad avere? Sempre i medesimi genitori di origine come genitori; la famiglia che accoglie viene amata perché rende possibile continuare ad amare i genitori di origine e sarà amata dagli affidati come essi amano la propria vita e tutti coloro che li fanno vivere.

Gli istituti non sono una risposta ai bisogni del minore, ma il frutto del rifiuto d'amore da parte degli adulti. Premesso che negli istituti operano persone che amano, si sacrificano, danno la propria vita ai minori accolti, bisogna denunciare che è la struttura in se stessa che è sempre negativa, nonostante il bene che può operare, perché non può dare la figura paterna e materna familiare.

Le conseguenze negative più evidenti sono i disturbi nella crescita della personalità, l'accumulo di aggressività, la ribellione dell'essere, l'esperienza dell'abbandono. Concludo con il grido iniziale dei bimbi all'istitutrice: «Perché non mi porti a casa tua?».

